

IL PROGETTO

Una Fondazione per Lorenzo Necci, ricorderà l'uomo delle quattro sfide

I suoi valori: produttività, conti a posto, etica e nuova architettura costituzionale

di CARLO FUSI

ROMA — Sfolgiando il dizionario di lingua italiana, alla parola "visionario" c'è scritto che si tratta di una persona "che concepisce progetti irrealistici". Bene, Lorenzo Necci, manager pubblico e privato, architetto della grande chimica e dell'alta velocità, morto travolto da un'auto il 28 maggio di un'anno fa, era certamente un visionario. Ma di irrealistico nel suo modo di pensare e di agire non c'era nulla. La sua *vision* era fatta di una lega speciale: la capacità di prevedere il futuro, di preannunciare il cambiamento, di afferrare e organizzare il nuovo. Ieri avrebbe compiuto 68 anni. La figlia Alessandra ha scelto questa data - quella del compleanno, non quella della scomparsa - per inaugurare la Fondazione dedicata a suo padre e che dovrà essere la memoria della abilità intuitiva di Lorenzo e nel contemporaneo laboratorio per lo sviluppo di progetti di stampo socio-economico e culturale del sistema Italia.

UN LABORATORIO PER IL PAESE

La Fondazione è dedicata alla memoria della sua abilità intuitiva e sarà una fucina per lo sviluppo di progetti economici e culturali

innovatore che coniuga i vincoli dell'agire economico con la necessità della politica di suscitare speranze. Ma la sua esperienza professionale ed umana è stata anche metafora dell'involutione del Paese. Mosso dalla voglia di "reinventare l'Italia" (titolo di un suo fortunato libro), è finito nel tritacarne di Tangentopoli, «prima vittima della malagiustizia», come ha chiosato Francesco Cossiga che della Fondazione è presidente onorario. Cifre impressionanti: coinvolto in 42 inchieste giudiziarie che l'hanno ucciso prima e più profondamente di qualunque Range Rover sulla strada di Fasano, è stato sempre assolto.

«Era un grande incompreso - ha spiegato sempre Cossiga - un precursore che capi prima di tanti altri che il mondo era cambiato. È stato l'anticipatore della globalizzazione. Ed era anticipatore anche in politica: la sua idea del governo Maccanico di larghe intese ne è la prova».

In sala, ad ascoltare l'ex capo dello Stato erano in tanti oltre ad Alessandra: da Gianni Letta a Pierferdinando Casini,

da Vito Gamberale a Mario Baccini a Gianni De Michelis. In una intervista a Minoli del '96, riproposta per l'occasione, Necci spiegò la sua filosofia: «Le Nazioni e le città per tanto tempo, per secoli, sono state considerate entità statiche. Ora dobbiamo modificare questa concezione». Troppo facile dire ora che aveva ragione, che aveva visto lungo. «È un giusto riconoscimento, anche se tardivo», ha spiegato Gianni Letta. E poi continuando: «Già nel '92 indicò con

Pubblichiamo un breve stralcio di "Pensieri: scenari e strumenti", un libro che contiene alcune riflessioni di Lorenzo Necci sui temi dell'economia, dell'etica, della politica industriale e dello sviluppo futuro dell'Italia.

di LORENZO NECCI

Il confronto tra "valori" e "valori" resta quello di sempre; come quello tra conservazione e progresso. Le tecnologie aprono spazi inimmaginabili, rimuovono limiti, liberano energie, aumentano a dismisura la capacità di produrre e di comunicare. Ma sono neutrali rispetto ai valori ed ai principi del progresso. Solo che né i progressisti né i conservatori possono ignorare ciò che avviene: altrimenti ciò che sembra progresso rischia di essere conservazione ed i "valori" rischiano di non cogliere il senso della nuova frontiera verso la quale libertà, eguaglianza, solidarietà, debbono e possono muoversi. L'Italia senza tecnologie deve tuttavia essere un Paese di uso di tecnologie; l'Italia del benessere, cinica ed egoista, ha un ruolo nel mondo che la circonda al quale non può rinunciare anche se vuole.

La tecnologia che ha cambiato il mondo deve aiutarci a cambiare l'Italia. Il ruolo dei cittadini, delle corporations, della società civile è immensamente più grande del passato. E la responsabilità individuale e collettiva ci porta tutti ad essere attori di un nuovo liberalismo democratico, di un nuovissimo modo di vedere il Welfare: non più come componente della società nel suo insieme e dei cittadini, delle organizzazioni di capitali e di valori (profit - non profit) nel loro



Sopra, Lorenzo Necci, a destra i figli Alessandra e Giulio

Uno stralcio di "Pensieri: scenari e strumenti", un testo di Necci su etica e politica industriale

«Le tecnologie per cambiare l'Italia, ma il futuro richiede responsabilità»

insieme. Ciò che caratterizza la nuova società è la responsabilità: dei singoli individui e delle organizzazioni. Il Welfare tradizionale aveva finito per deresponsabilizzare i cittadini. Se vogliamo una nuova "società del benessere" la sua componente essenziale è la responsa-

bilità. (...)

(...) Le infrastrutture sono la base dello sviluppo e la garanzia della sua continuità. Debbono avere talune caratteristiche elementari:

a) Sapere chiaramente a cosa servono e quale è lo scopo cui sono destinate; ciò significa

che debbono avere una loro elementare "etica". Progetto, costo, tempi, gestione.

b) Essere inserite in una rete di altre infrastrutture e "dialogare" con queste (una autostrada che va sino ad un porto, un FS che va sino ad un aeroporto, una intermodalità

chiar e definita, una possibilità di scelta per l'utente/cliente).

c) La capacità di adattamento. L'infrastruttura, essendo per sua natura un investimento di lunghissima durata, deve essere concepita sin dall'inizio in modo flessibile, e

VEDEVA LONTANO

Con la sua capacità di guardare al futuro, è stato l'anticipatore della globalizzazione

assoluta lungimiranza le quattro sfide che attendevano l'Italia. Che sono la sfida della produttività; quella della finanza pubblica con la necessità di riassorbire il debito; la necessità di una nuova architettura costituzionale e infine la sfida morale. Sono nodi tutt'ora irrisolti». Insomma quello di Necci è il lascito di un personaggio-manager che inseguiva con tenacia la modernizzazione del Paese. «Nel '68 - ha ricordato Letta - lo slogan più gettonato era "la fantasia

al potere". Per Necci ne vale un altro: l'immaginazione al potere. Era un uomo venuto dal lavoro. L'Italia di quell'epoca non lo capì. E' bene che lo capisca oggi».

Chissà cosa avrebbe detto ieri Necci di fronte a tanti elogi. Forse niente, rifugiandosi in quel suo sorriso un po' sardonico e un po' riflessivo. Certo avrebbe apprezzato la *mission* della Fondazione a lui intitolata: integrazione europea con attenzione alle infrastrutture e alle reti di comunicazione. E visto che sono stati citati slogan, quello che campeggia nel logo della Fondazione meglio di tutti sintetizza il suo modo di pensare. Se non altro perché è suo: "Molto lontano ad est, si arriva ad ovest". «Lo dicevano i cinesi», ha spiegato in un'altra intervista: «E' l'esempio migliore della globalizzazione».

IL LIBRO

«Le infrastrutture sono la base dello sviluppo e la garanzia della continuità»

non riprogettata ogni dieci anni quando "non ce la fa più".

Un piano infrastrutturale è estremamente complesso. E' meglio affrontare il problema

per settori, alla luce di un obiettivo generale. E' errato sia sotto il profilo concettuale, che sotto quello finanziario e tecnico/realizzativo, dire che in Italia si sta facendo "un piano per le infrastrutture". Se si tiene conto che ogni lira investita direttamente in infrastrutture ne mette in moto automaticamente almeno tre di costo totale, di investimento, e di ricchezza, si comprende che un simile piano su tutto il Paese e per tutti i problemi infrastrutturali di 150 miliardi di euro rischia di essere un piano ingestibile in un periodo di tempo economicamente apprezzabile (e quindi politicamente visibile).

Occorre un piano di priorità (questo si può chiamare piano perché è una scelta tra varie opzioni, rinunciando ad alcune e privilegiandone altre). La scelta è determinata dal mercato e dagli obiettivi che il sistema Italia si propone. Ci piaccia o no noi oggi siamo dominati dal sistema infrastrutturale Nordeuropeo. (...)

